ALBERTO SCALABRINI

CANNONIERE SUL "RIBOTY"

Tra le molte opere pubblicate dal prof. Alfonso Preziosi - elbano di "Feraia", uomo di cultura e storico, già preside del Liceo portoferraiese e che solo da poco ha lasciato la direzione del diffuso *Corriere Elbano* -, c'è un libro uscito nel 2000: *Storia della marineria elbana* (Tip. Bandecchi e Vivaldi per conto de Il Libraio), dove l'autore avverte che il lavoro "non vuol essere un'opera di creazione, ma di compilazione". Occupandosi della marineria elbana, Preziosi divide in due parti il volume: "La marineria velica, i capitani e i nostromi, la flotta della società Ilva e della Navigazione Toscana; la seconda ai marinai elbani di ogni grado che hanno partecipato alla seconda guerra mondiale e sono ancora viventi ed hanno raccontato essi stessi la loro storia, oppure - se deceduti - ne hanno lasciato memoria ai loro familiari. Storie vere, destinate a restare come testimonianza dell'apporto che i marinai elbani hanno dato alla Marina Militare in una guerra impari e sfortunata, combattuta contro un nemico superiore per i mezzi, non per il senso del dovere".

In questo suo libro l'amico Preziosi ha voluto riportare anche alcuni articoli apparsi anni fa sulla *Piaggia*: "una rivista", ci ha detto, "che leggo volentieri e che è simpaticamente gemellata col Corriere Elbano". Trattasi di vecchie testimonianze riguardanti la nostra marineria velica e quella a vapore, legate entrambe ai traffici commerciali, al trasporto del minerale destinato agli stabilimenti siderurgici. Vita dura, quella dei nostri marittimi, perché ai pericoli derivanti da furiose tempeste, da naufragi di cui nel passato furono spesso vittime, si dovevano aggiungere le dolorose perdite di vite umane dell'ultimo conflitto mondiale: 44 militari e 56 civili, questi ultimi costituiti essenzialmente dalla gente di mare della Società Ilva. Si pensi che solo nell'affondamento del piroscafo *Bolzaneto*, silurato il 29 giugno del '43 al largo della Spezia, perirono undici membri dell'equipaggio.

Molto spazio, come era giusto, è dedicato ai marinai elbani in guerra. Impossibile, qui, riportare tutti i loro nomi. Sono ufficiali, sottufficiali e marinai della Regia Marina che si distinsero, alcuni, in audaci azioni di guerra sul mare, o subirono una lunga dolorosa prigionia con il pensiero rivolto alle loro famiglie, alla Patria. Un nome, fra tanti, un nome glorioso, quello di Teseo Tesei, di Marina di Campo, ufficiale superiore del Genio Navale, immolatosi nelle acque di Malta la notte del 27 luglio 1941 nel tentativo di far saltare lo sbarramento che ostruiva l'accesso alla diga foranea, sotto il ponte di Sant'Elmo.

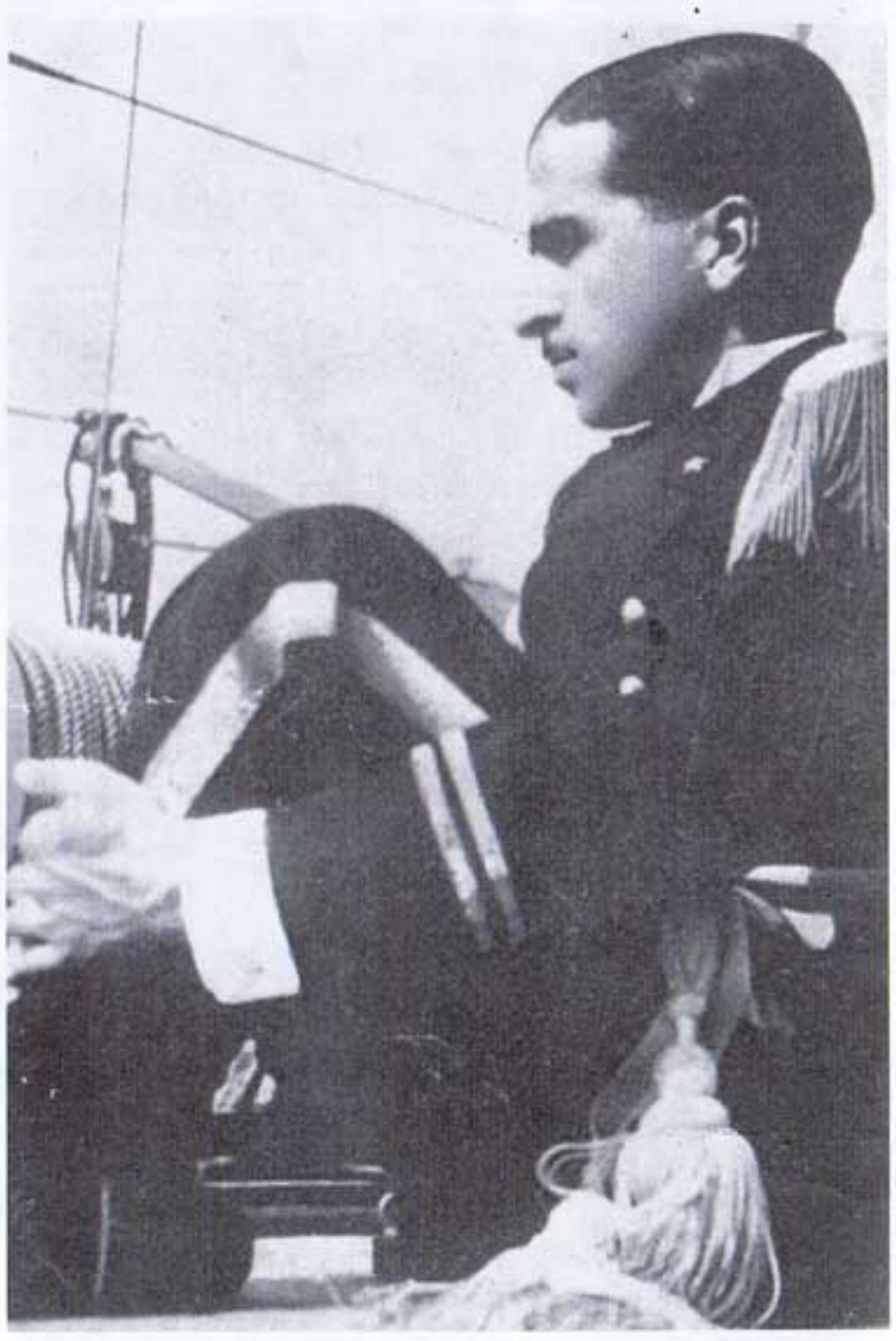
Nel libro si parla anche del nostro concittadino Franco Faggioni, della sua brillante carriera in Marina, compresa la sua partecipazione come addetto al sismografo alla spedizione neozelandese in Antartide in occasione dell'Anno Geofisico Internazionale. Il primo riese (e quindi il primo italiano!) che è andato al Polo Sud e l'unico che vi ha trascorso la lunga notte polare. Si parla inoltre della sua regata atlantica in solitario. Già comandante della *Vespucci*, Franco Faggioni è Commendatore della Repubblica, membro italiano dell'Istituto Italiano di Navigazione, insignito della "Prua d'Oro" dell'Ente Fiera di Milano, dell' "Onda d'Argento" della Lega Navale e della Medaglia d'Oro di Benemerenza Marinara. E' anche autore del libro *Ostar Italia* sulla traversata in solitario dell'Atlantico e del *Manuale di Manovra*, libro di testo dell'Accademia Navale. Un bravo marinaio, insomma, congedatosi con il grado di Capitano di Vascello e successivamente nominato Ammiraglio ad honorem.

Del G.M. Erberto Bandinelli, imbarcato sulla torpediniera *Sagittario*, è riportata la motivazione della Croce di Guerra al Valor Militare che gli fu conferita il 6 dicembre 1941: "Imbarcato su torpediniera impegnata da sola in una vittoriosa azione con CC.TT. nemici, partecipava con slancio al combattimento, dimostrando elevate doti di coraggio e serenità". Del *Sagittario* e del suo comandante tenente di vascello Cigala Fulgosi, si è occupato Marc'Antonio Bragadin ne *Il dramma della Marina italiana (1940-1945)*, edito da Mondatori, Milano, 1982, narrando lo sfortunato tentativo di occupare l'isola di Creta da parte delle forze italo-tedesche.

Di Matteo Mori, già comandante dei piroscafi *La Foce* ed *Elba*, "ammiraglie" della flotta Ilva, si parla del servizio che prestò sul

L'allievo cannoniere Alberto Scalabrini alla scuola C.R.E.M. di Pola nel luglio 1940.

cacciatorpediniere *Clio*, poi come ufficiale di tiro sulla corazzata *Littorio* e infine come comandante sul posamine *Buffoluto*. Queste le motivazioni delle due medaglie al Valore con le quali fu insignito: Medaglia di Bronzo: "Imbarcato su torpediniere in servizio di scorta

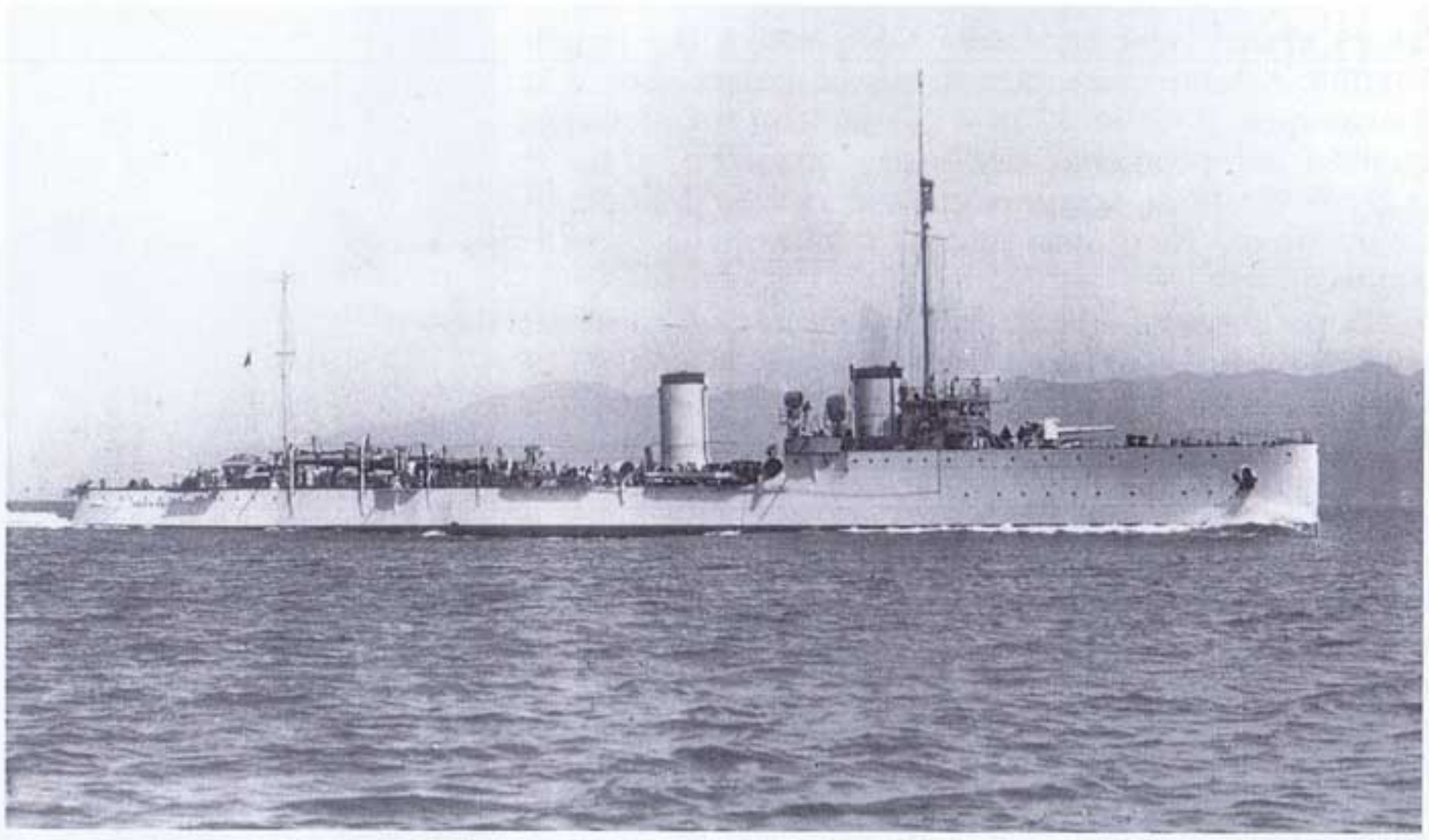


Teseo Tesei.

ad un convoglio attaccato in picchiata da aereo nemico, dirigeva con sereno ardimento, prontezza e precisione il tiro antiaereo abbattendo l'apparecchio" (Mediterraneo Centrale, 21 dicembre 1940).

Medaglia d'Argento: "Comandante di nave ausiliaria dislocata in porto dell'Alto Tirreno, all'armistizio tentava di trasferire al Sud la unità. Attaccato da piroscafi armati nemici, accettava l'impari lotta e continuava a opporre resistenza fino a quando la nave, crivellata di colpi, veniva immobilizzata ed incendiata, ed egli stesso - con numeroso personale - restava ferito".

Nel libro è infine riportata questa nota riguardante il S.C. Cannoniere P.S. Alberto Scalabrini: "Imbarcato per oltre trenta mesi consecutivi di guerra su Silurante che ha svolto intensa rischiosa attività, ha assolto i propri incarichi con sereno coraggio, abnegazione ed elevato senso del dovere" (Mediterraneo Centrorientale, 18.1.1941-8.9.1943).



Il Regio Esploratore "Augusto Riboty" in navigazione. Costruito nei Cantieri Ansaldo di Genova, partecipò attivamente alla prima guerra mondiale. In seguito fu impiegato nella guerra d'Africa e in Spagna. Nel conflitto 1940-45 si distinse nella protezione del traffico sulle rotte dell'Albania e della Grecia, in seguito nel Mediterraneo Sudorientale, svolgendo 514 missioni.

RICORDI DI GUERRA

Alberto Scalabrini, classe 1920, riomarinese, deceduto il 16 aprile dell'anno scorso, ha lasciato ai suoi cari anche interessanti memorie del servizio militare che prestò nella Regia Marina. Ho qui sul tavolo il suo grande album foderato in pelle marrone, sulla copertina una targhetta d'alluminio con inciso: ALBERTO SCALABRINI - Ricordi di guerra.

Sono 46 pagine di intercalari che raccolgono ben 147 fotografie, compresa la Preghiera del Marinaio, croci di guerra e distintivi. Una documentazione di grande interesse umano, che si chiude con il Foglio di congedo illimitato ed un biglietto ferroviario di terza classe, da Taranto a Piombino, rilasciato il 22 settembre 1945.

Fra le prime immagini dell'Album di Ricordi c'è una fotografia di Alberto, quando nell'estate del '40 è allievo cannoniere alla scuola C.R.E.M. di Pola. Poi l'immagine del cacciatorpediniere *Augusto Riboty*, dal nome dell'Ammiraglio, medaglia d'oro, che ebbe gloria nella battaglia di Lissa al comando della corazzata *Re di Portogallo* e divenuto in seguito ministro della Marina.

Taranto, 16 dicembre 1942.
Foto ricordo dei fratelli Alberto e Giovanni Scalabrini.

Il *Riboty* fu costruito nel 1916 nei cantieri Ansaldo di Genova Sestri. Il suo motto, virilmente intraprendente, è "Viresque acquirit eundo" (più va e più acquista forza). Della sua nave Alberto riporta minuziosamente notizie riguardanti il dislocamento, le dimensioni, l'armamento, comprese le missioni compiute nel conflitto 1940-1945 sulle rischiose rotte dell'Albania e della Grecia, poi del Mediterraneo sudorientale. Tutte notizie che in seguito apparvero sul mensile *Marinai d'Italia*, edito a cura dell'Associazione omonima.

"Questa nave - scrive Alberto nel suo diario - ha sostenuto, sia nei porti che in navigazione, decine di bombardamenti aerei, ha evitato più volte i siluri nemici, è stata oggetto di mitragliamenti da terra e dall'aria, ha concorso, con le artiglierie di bordo, all'avanzata delle nostre truppe sul fronte terrestre, evitando più volte di urtare contro mine alla deriva. Tutto il personale di bordo è stato partecipe delle vicende di questa nave. E il suo equipaggio, che l'ha fatta muovere, l'ha difesa e protetta da ogni insidia, con lunghe ore di guardia di notte e di giorno, con il mare spesso nelle peggiori condizioni e su rotte pericolose, sopportando per anni il freddo, il sonno e il digiuno. Per tutto questo, la "silurante Riboty" merita una particolare menzione. Oggi, tutti i superstiti ricordano con orgoglio la Nave che li ha ospitati e sulla quale hanno compiuto il loro dovere con spirito di dedizione alla Marina per amore della Patria. Noi, che siamo fra quelli, concludiamo l'elogio al *Riboty* ricordando coloro che dettero in olocausto la propria vita, e i sopravvissuti che nel lungo periodo bellico offrirono alla Patria la loro giovinezza".

Il vecchio diario del "Cannoniere Scalabrini Alberto - addetto al 1° pezzo della sezione di prora", fa rivivere negli anziani l'amor di Patria, i pericoli di quegli anni lontani di oltre mezzo secolo. Alberto, come tanti altri giovani della sua leva, non è un "uomo d'arme", un Rambo delle mitragliere e dei tubi lanciasiluri. Prima di arruolarsi nella Regia Marina,

lavora come impiegato nella Cooperativa dei fratelli Pagnini. Amante della musica, suona il mandolino e la fisarmonica, il violino. I non più giovani ricorderanno quando sul proscenio del teatro all'aperto, sotto il palazzo Quattrini, accompagnò col violino il lancio di un bel tango, "Notte sulla laguna", composto da Turiddu Antonini.

Dopo l'Impero e la Spagna, quelli furono gli ultimi anni di pace. I giovanotti frequentavano la bottega di Pietro il castagnacciaio, il cine di Tonino confinante con la Valle di Riale. Quando partirono per andare in guerra, il paese si svuotò. E noi, ragazzotti, ascoltavamo alla radio il quotidiano bollettino di guerra, cui seguiva il notiziario nazionale. Subito dopo c'era il "commento ai fatti del giorno" che era fatto da giornalisti, come Giovanni Ansaldo o Mario Appelius, "celebre", quest'ultimo, perché il suo commento si concludeva puntualmente con la frase "Dio stramaledica gli Inglesi!". Invece l'ammiraglio Romeo Bernotti, nostro conterraneo di Marciana Marina, illustrava le operazioni militari della giornata, con particolare riferimento alla Marina. Con il passare del tempo, molti avrebbero udito anche, a volume abbassato, da Radio Londra, le voci nemiche: preceduti dalle prime note della *Quinta sinfonia* di Beethoven, si udivano gli argomenti esposti da "Candidus" punteggiati di aspre critiche al Duce, che egli chiamava semplicemente "il signor Mussolini"; oppure del colonnello Stevens, che ogni volta salutava cordialmente tanto da essere chiamato "colonnello buonasera".

Unico momento lieto della serata, prima del giornale radio e del successivo commento dell'opinionista di turno, sono le canzoni del tempo di guerra. Motivetti orecchiabili, le cui parole inneggianti alla Patria e alle Forze Armate ci fanno sognare tempi migliori per i combattenti dell'Asse: *Vincere!*, *Camerata Richard* , *La saga di Giarabub*, *Caro papà*, *Lilì Marlene*...

Nelle note di Alberto Scalabrini è riportato un episodio del febbraio 1944, periodo in cui ha inizio il rientro in patria degli equipaggi della Marina. Tra i "passeggeri" c'è il Tenente di Vascello Luigi Durand De La Penne insignito di medaglia d'oro per avere violato, il 18 dicembre 1941, il munitissimo porto di Alessandria d'Egitto con i siluri a lenta corsa, i cosiddetti "maiali", ideati da due ufficiali del Genio Navale: Teseo Tesei ed Elios Toschi. In quella notte del '41, il sommergibile *Scirè*, al comando di Junio Valerio Borghese si portò vicinissimo alla base di Alessandria per far calare in mare i tre equipaggi incursori. De La Penne puntò verso la corazzata *Valiant* riuscendo a trascinare il mezzo fin sotto la prua dell'unità e a regolare la spoletta. Catturato con il suo secondo, palombaro Emilio Bianchi, resisté alle minacce del comandante inglese Charles Morgan. Con il passare del tempo, dieci minuti prima dell'esplosione, De La Penne disse

Rio Marina - Alberto Scalabrini rivede, dopo 48 anni, il sottonocchiere Giuseppe Petracca. Con loro c'è Nolberto Carletti, già sottocaponocchiere sul caccia "Bersagliere" e sulla nave "Anteo". Nolberto è insignito di distintivo di argento per la navigazione in guerra e di tre croci al merito.

a Morgan che la nave stava per saltare in aria. Alle 6,15 del mattino una violenta esplosione squarciò la *Valiant*, che subito si adagiò sul fondo. Poco dopo colava a picco la corazzata *Queen Elizabeth* straziata dalle cariche poste da Marceglia e da Schergat. Gli altri incursori, Marcellotta e Marino, distrussero la petroliera *Sagoma* ed il caccia *Jervis* che le era affiancato.

Alberto sapeva tutto questo e si può quindi immaginare l'ammirazione che desta in lui quel personaggio. Scrive Alberto: "Il mattino del 22 febbraio 1944 si parte dai Laghi Amari (nel Canale di Suez) diretti ad Alessandria, dove si arriva il giorno dopo ormeggiando a banchina. Sale a bordo il Ten. Vasc. Luigi Durand De La Penne che, fatto prigioniero dagli inglesi durante l'impresa da lui effettuata assieme ad altri Prodi nel porto di Alessandria ad opera dei "maiali", viene rilasciato per il suo rimpatrio e noi, col *Riboty*, abbiamo veramente l'onore di riportarlo in Patria. La sera stessa si riparte, facendo rotta per Malta. Il mare è molto mosso, specie nel Golfo della Sirte. Giunti al traverso dell'isola di Malta, si dirige per la Sicilia orientale, arrivando ad Augusta nel pomeriggio del 26 febbraio. Appena il tempo di fare rifornimento e si riprende la navigazione per Taranto, ove arriviamo il mattino del 27 febbraio ormeggiando in Mar Piccolo alla banchina torpediniere".

Oltre a numerosi attestati e benemerenze, croci e medaglie che Alberto ha custodito, vi sono lettere di ufficiali e marinai - ormai "borghesi" - che gli scrivono ricordando gli anni giovanili. Nelle pagine delle foto con dedica, si leggono frasi come "al mio migliore amico dell'equipaggio", "perché ricordi la fraterna amicizia", "al mio fratello con tanto affetto", "ad Alberto dopo 46 anni dall'addio al Riboty"...

Una bella testimonianza di fede, di amore per il dovere compiuto che Alberto ha lasciato ai suoi cari ed agli amici.

Giuseppe Leonardi

RIMESSAGGIO
ALAGGIO E VARO
IMBARCAZIONI

di Fabrizio Allori
loc. Baccetti
57030 Cavo (LI) Isola d'Elba
Tel. 0565/949779 Fax. 0565/931677
Cell. 347/5498538

Http://www.elbaturist.it
E-mail : fabrizio.allori@tin.it